

Diga del Vanoi, un muro di no «Sembra di rivivere il Vajont»

Primo incontro pubblico a Canal San Bovo. Messaggio di Fugatti: «Assoluta contrarietà»

di **Mario Parolari**

Il sindaco

«Sono contrario per motivi legati al territorio: la diga è prevista in una zona a rischio massimo»

TRENTO Uno spettro si aggira per la Valle del Vanoi, lo spettro del Vajont. Lo hanno evocato quasi tutti coloro che hanno preso la parola al dibattito pubblico sulla diga del Vanoi, tenutosi ieri sera al teatro di Canal San Bovo. I circa 200 posti non sono stati sufficienti a contenere i tantissimi spettatori giunti da tutto il Primiero. «Mio nonno partecipò alle



La protesta L'incontro al teatro parrocchiale di Canal San Bovo (Foto Pretto/LaPresse)

Il dibattito

Da Trento pronte azioni legali

✓ Dal 2004 la Provincia di Trento si oppone alla costruzione della diga del Vanoi, quasi tutta in una zona trentina a rischio. Contro il piano, la giunta Fugatti ha annunciato azioni legali

Il Veneto aspetta i tecnici, frena i dem

✓ La Regione Veneto ha approvato il progetto, bloccando le azioni del centrosinistra per fermare la costruzione della diga. Il governatore Luca Zaia ha spiegato di voler attendere i tecnici

Nelle due regioni comunità contrarie

✓ Sia i territori trentini sia i veneti hanno espresso timori sul progetto, che ha allarmato le comunità. I Comuni si oppongono alla costruzione e la Provincia di Belluno ha anche rievocato il Vajont

Primiero, «i cardini della democrazia non esistono più. Speriamo il sindacalista brasiliano Chico Mendes non sia morto in vano». «Dal 2 agosto siamo etichettati come terroristi — spiega il sindaco Di Lamon Loris Maccagnan —. Io so che vinceremo, vinciamo dal 1922, ma ci tocca lottare contro qualcosa di assurdo invece di costruire qualcosa di cui abbiamo bisogno». Qualche minuto prima, Maccagnan era intervenuto alla riunione del Pd in opposizione alla diga presenti le deputate Sara Ferrari e Rachele Scarpa. Assieme ai consiglieri Antonio Zanetel e Alessio Manica. Tra le motivazioni dell'opposizione del Pd, spicca il mancato coinvolgimento delle comunità locali da parte delle istituzioni (lo avrebbero scoperto 2 anni dopo la prima mozione del 2020). Per Manica, l'opposizione alla diga «è una battaglia di difesa delle nostre prerogative autonomistiche». Ma a concludere la serata è una voce dal fondo del teatro: «Non ce ne frega niente, noi siamo tirolesi».

Trentino. Abbiamo 100 montagne sopra i 2000 metri, è una cosa unica, e noi la buttiamo via così. Dobbiamo lottare per le nostre peculiarità». Già prima del ponte che attraversa il fiume fino al paese, i rappresentanti del Consorzio di Bonifica Brenta, i mediatori dell'incontro, e i vari esponenti politici sono stati accolti da decine di striscioni chiari e netti sui muri di case e chiese: «No Diga». All'interno, ogni frase dei mediatori che chiedono comprensione, vengono accolte da mugugni prima, insulti poi. Quando al pubblico viene fatto uno spelling di una password in inglese per registrare le proprie opinioni su un forum sulla startup svedese Menti, dal caos della platea emerge: «Menti è il verbo». I mediatori si conquistano i primi applausi leggendo un comunicato del presidente della Provincia autonoma di Trento Maurizio Fugatti: «La giunta ha deliberato la sua posizione ufficiale: assoluta contrarietà all'avvio di un nuovo serbatoio sulla diga del Vanoi». A ricalcare la posizione della Lega, questa volta in pre-

senza, ci pensa il presidente del consiglio regionale Roberto Paccher: «Faccio una promessa, mi impegnerò a fondo per contrastare questo progetto nel metodo e nel merito. In una zona rossa con quel rischio idrogeologico non si può pensare di fare una diga. Noi siamo contrari, pensavo che la popolazione ricevesse una presentazione dettagliata del progetto. Questa serata è deludente». Esce dal teatro deluso dalla serata anche il consigliere della provincia di Belluno, Massimo Bortoluzzi «Una perdita di tempo, mi aspettavo che venisse proiettato qualcosa — spiega —. Le nostre domande verranno valutate e messe in un cassetto, siamo qui a perdere tempo. Sembra di rivivere il Vajont». Tra gli interventi di sindaci e associazioni, in sala imperversano le metafore cinematografiche verso il Consorzio: «Teatro dell'assurdo», «I cowboy che parlano con gli indiani per costruire sulle loro terre», dice il Club Alpino. Anche i commenti politici sono pesanti. Per Roberto Pardel, della Comunità della Valle di

operazioni di recupero dei corpi quando ci fu la tragedia del Vajont, quindi, come penso tutta la mia comunità, già sono un po' di parte per il ricordo», racconta Elisa. Trentaquattro anni, bellunese di origine, lavora nel cuore di Canal San Bovo, con vista sulla valle e sul fiume. «Per la questione di sicurezza abbiamo un fronte molto franoso — spiega —. Sarei curiosa di capire se è stata fatta una valutazione seria sull'impatto ambientale. Si va a turbare una valle immacolata». Contrario anche Angelo Orsingher, sindaco di Canal San Bovo dal 1977 al 1985: «Sono contrario per motivi legati al territorio, al danno ambientale che darebbe alla valle del Vanoi, al fatto che la diga è prevista in una zona a rischio massimo, la zona rossa, lo scrivono da sempre». Anche Orsingher torna sul quel sasso che il 9 ottobre 1963 cadde nel bicchiere colmo d'acqua del bacino del Vajont, uccidendo più di 1.900 persone: «Il Monte Toc è sceso quando hanno iniziato a caricare la diga — spiega —. La valle è selvaggia. Il Vanoi è l'unico torrente libero del



Slogan Uno dei manifesti (Foto Pretto/LaPresse)

Paccher

«Pensavo che la gente ricevesse i dettagli del progetto. Una serata deludente»